

I bambini trovano il tutto nel nulla, gli uomini non trovano nulla nel tutto.

Giacomo Leopardi

il grillo parlante

CUORE DI LADRO

Silvano Agosti

Ho incontrato un ladro professionista, uno di quegli esseri che non solo rubano, ma sono fieri del perdurare di questa loro abilità. L'ho incontrato che sedeva pensoso, vestito da prete, al tavolo del soggiorno, dato che la porta della mia casa si schiude al mattino, con l'aprirsi degli occhi, e si chiude la sera con il sonno del mio sguardo. Ero sceso a prendere il giornale. Quando mi assento per pochi minuti lascio la porta socchiusa. «Buon giorno reverendo - ho detto entrando - aspettava me?». «Abiti qui? E com'è che lasci la porta aperta?». «Se la chiudi mi sembra di vivere in gabbia».

Si tratta di un ladro di appartamenti, con la rara abilità di chi si accontenta. Sa limitarsi e lascia sempre metà del bottino alla sua vittima. In realtà quest'uomo si limita a rubare l'equivalente di uno stipendio medio, quello, per intenderci, che i nuovi sociologi propongono come salario

minimo per tutti. La tecnica consiste nello studiare il via vai di un condominio e concentrarsi su quelle tre o quattro massie che, spinte da una solitudine cristallina, escono per la spesa a un'ora precisa, facendo gli stessi movimenti, impiegando un tempo analogo, giorno dopo giorno. Le osserva per una settimana, all'uscita e al ritorno. Prende appunti e nota ogni gesto. Se suonano il campanello deduce che in casa c'è qualcuno. Se usano la chiave, preparandola alcuni metri prima di arrivare alla porta, vuol dire che la casa è vuota, almeno al mattino. Riesce ad aprire qualsiasi porta.

«Non è difficile, se sei leggero». «Cioè?». «Se lavori di fino e scegli l'arnese giusto». I travestimenti lo aiutano a passare inosservato. Il più frequente, che consente di pedinare senza ostacoli le vittime, è quello del prete. «Vestito così puoi andare ovunque, nessuno ti ferma».



Da circa trent'anni vive rubando e non ha mai inciampato in alcuna trappola o errore o poliziotto. Quando ha spiegato che da sempre ruba perché non può fare altro, mi sono permesso di dirgli che il destino lo avrebbe portato lontano dalla vita e che, chiunque rubi, secondo me, prima o poi, in un modo o in un altro, si trova a perdere quattro volte quello che ha rubato. «Cosa dovrei fare, andare a cercare un lavoro che non trovo oppure lavorare otto ore al giorno, chinare la testa come un somaro, senza mai vedere la luce, tranne quando non piove la domenica? Cosa devo fare per vivere?». «Dormi bene, mangi giusto, lavori poco, impari, offri ogni giorno la tua attenzione agli altri, fai l'amore, crei qualcosa che senza di te non esisterebbe, magari lasci la porta di casa aperta. Non serve altro, per star bene».

«Se lo sapevo non avrei mai rubato», dice con una risata amara. «Allora perché tutti rubano?».

«Perché dimenticano che si vive una sola volta».

«Beh, fammi andare a cercare qualche porta chiusa».

www.silvanoagosti.com

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità
il dvd a €9,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità
il dvd a €9,90 in più

Marco Guarella

L'INTERVISTA

Illegali per forza

Espropri, anziani che rubano nei supermercati, famiglie che non pagano le rate dei prestiti... esiste oggi un dato, una tendenza, un comportamento che da «trasgressivo e illegale» assume delle forme di consuetudine e si legalizza? Nel momento in cui la sfera legale-illegale è oggi sostanzialmente affidata al mondo della comunicazione, coloro che per necessità o con piccole sfide simboliche «rompono» la legalità, fanno emergere degli elementi di implosione o esplosione sociale invocando un momentaneo «diritto di resistenza» ad un ciclo economico devastante per i normali cittadini. Ne abbiamo discusso con il sociologo Alessandro Dal Lago, docente dell'Università di Genova, autori di vari testi, tra tutti *La Città e le Ombre*, che hanno spesso sottolineato la permeabilità e la vicinanza di comportamenti legali ed illegali. Possiamo, da occidentali, ragionare con maggiori difficoltà poiché, se l'illegalità è vicina nei processi di crisi, sappiamo che la nostra povertà è dentro lo sviluppo. Un'illegalità in qualche modo sovraderminata da politica ed economia.

Lei ha scritto che l'illegalità, anche quella vituperata, confina con la società legittima. Sappiamo dalla cronaca che pochi giorni fa un anziano sorpreso a rubare, nel suo Supermercato, è morto d'infarto. Questa notizia solleva, oltre che un sentimento controverso, anche una riflessione su un problema di natura sociale: nell'ultimo anno molte persone, per la maggior parte anziani, rubano cibo nei propri supermercati. Oltre il dato dell'impovertimento, cosa deduciamo da questo comportamento?

«Credo dovremmo partire, come premessa, dalla definizione di illegalità. L'illegalità non è un concetto ma una parola che si riferisce fondamentalmente, come "guanto rovesciato", alla legalità: indica esclusivamente una cosa formale, il fatto che norme del diritto penale o amministrativo vengono violate. In quanto tale l'illegalità è un "concetto" vuoto che si riferisce alla legalità che è un "concetto" altrettanto vuoto anche se ha delle pesanti ricadute. Illegale è pure quello che non paga il biglietto sull'auto-bus, come lo è, per restare alla cronaca, il furto al supermercato. Sociologicamente la (il)legalità, anche se ha un valore giuridico, è difficilmente declinabile. Ritengo sia necessario segnalare, nell'Italia attuale, in queste condizioni sociali particolari, il problema di fondo: oggi "gira" meno denaro, si è tutti più poveri, alcuni relativamente altri in assoluto. Negli ultimi due anni il nostro reddito, in termini reali, è diminuito di un buon 35%. Chi ha un reddito basso, dal pensionamento sociale al giovane che appartiene a famiglie monoreddito o operaie, è in condizioni drammatiche: queste fasce, potenzialmente, sono destinate a una "illegalità" che viene quasi sinonimo di sopravvivenza, o a delle forme non illegali ma ai limiti, come mendicare. Ci sono persone il cui reddito oscilla tra i 500 e i 1000 euro al mese: per queste un decremento (del potere d'acquisto) del 35% del reddito vuole dire letteralmente "fare la fame". In alcune forme "alegali" vedo una elementare forma di sopravvivenza, dal mio punto di vista, del tutto comprensibile. Una cosa può essere formalmente illegale ma dal punto di vista sociologico, politologico, del tutto legittima. È difficile comprendere con che ani-

*Anziani che rubano al supermercato famiglie che non pagano le rate dei mutui: comportamenti fuori dalla legalità o socialmente legittimi? «Molte persone oggi non hanno più sicurezze e rischiano di fare la fame i loro tentativi di vivere dignitosamente non sono da condannare ma da capire socialmente e politicamente»
L'analisi di Alessandro Dal Lago*

mo, chiunque, possa penalizzare atti di questo genere».

Ci hanno insegnato come l'illegalità sia figlia o parente del disordine sociale. La difesa della sicurezza ha rappresentato ragioni «invocate», la condizione per la definizione di quel confine tra legalità e illegalità.

Nel nostro paese chi ha un reddito basso è in condizioni drammatiche: alcune azioni scorrette sono elementari forme di sopravvivenza

Oggi che l'insicurezza è preminente economica, sta cambiando qualcosa anche nella percezione del «presente legale»?

«All'inizio degli anni '90 l'insicurezza - o la sua percezione simbolica - si è declinata su due punti: droga e stranieri. Questi due fari del problema sono stati affrontati dal punto di vista politico-mediatico, deliberatamente o meno, con degli errori di fondo; l'idea era difendere la cittadinanza proprietaria dalla "microcriminalità", dalle offese pratico-simboliche dei marginali: il tossico, lo straniero, il "rompicosciale". Ricordo dei deliranti commenti di una famosa giornalista sul fatto che i lavavetri insultassero e aggredissero i cittadini. Questa agenda andava ad evocare l'insicurezza come priorità assoluta determinando impulsi nelle politiche governative che miravano a difendere - a creare consenso - nella sfera della cittadinanza proprietaria e dei micro-

garantiti. Tutto questo ha avuto delle conseguenze perverse e oggettivamente incontrollate: mentre si "banchettava" a questa costruzione mediatica sui "nuovi mostri" non ci si accorgeva, anche a sinistra, delle trasformazioni di fondo nell'assetto generale del paese, nel diritto, nel lavoro, nell'economia. Questo decennio ci ha portati in una variante molto più materiale: la perdita di sicurezza per la gran parte dei cittadini è l'erosione del reddito che modifica drasticamente la qualità della vita. Nel 2002, con l'ingresso dell'euro, quasi tutti i Comuni italiani convertono il prezzo del biglietto dei trasporti dalle 1500 lire a un euro: temo che "il 30%" nasca da quello. Questo decurtarsi del reddito reale, insieme alla precarizzazione del lavoro, non può che portare ad allentare i confini tra legalità e illegalità, soprattutto perché sta avvenendo sotto la spinta di violenti terremoti sociali.

Ciò che colpisce nella storia dei cosiddetti espropri, avvenuti a Roma il mese scorso, non è tanto l'iniziativa di alcuni gruppi sociali politicizzati, quanto l'aria visibilmente soddisfatta dei pensionati che hanno ricevuto la merce, "i pacchi dono". Possiamo inutilmente concentrarsi sull'errore politico ma il dato è che l'iniziativa è stata micropopolare, così come è micropopolare tra fasce di giovani. Su questo non bisogna ingannarsi, al di là delle valutazioni, nel grande calderone della Sinistra, sull'opportunità politica di fare operazioni di questo tipo. Non so esista nei soggetti sociali sotto attacco la percezione anche della propria illegalità. Forse predomina la convinzione che bisogna pur vivere dignitosamente: entrano in gioco delle percezioni soggettive di una quota amplissima di popolazione. Un Governo che non pensa a questa dimensione, a questo livello, a questa quota di popolazione, come si vede dalla finanziaria, non fa che allargare la forbice degli squilibri sociali».

i suoi studi

Alessandro Dal Lago (classe 1947) è professore di sociologia dei processi culturali all'Università di Genova dove è preside della Facoltà di Scienze della formazione e membro della redazione della rivista filosofica «aut aut». Tra i suoi libri: «Descrizioni di una battaglia. I rituali del calcio», Il Mulino, 1990; «Regalateci un sogno. Miti e realtà del tifo calcistico in Italia», Bompiani, 1992, «La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo», Ombre Corte, 2000, «Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale», Feltrinelli, 1999, «La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini» scritto insieme a Emilio Quadrelli, Feltrinelli 2003. Ha curato inoltre «Lo straniero e il nemico», Costa e Nolan, 1997, e il secondo volume dell'«Archivio Foucault», Feltrinelli.

Dall'altra parte c'è un'Italia ricca in cui comportamenti non corretti rientrano nel sistema e diventano legali

Tornando alla questione espropri, molti ragazzi che si sono impossessati di fax, computer, telefonini e libri sono stati anche accusati di avere aspirazioni materialistiche e consumistiche. È però ormai difficile non sostenere che i mezzi e gli strumenti di comunicazione, nella società italiana e in Occidente, non siano divenuti bisogni quasi primari?

«È fondamentale parlare del rapporto tra giovani, fasce deboli di reddito e consumi. Non si può fare il discorso massiccio sull'informatizzazione per poi astrarsene, si tratta di beni che permettono un accesso primario a molte cose: la formazione, piuttosto che l'informazione, lo studio. Oggi per comprare un saggio o un libro universitario non si spende meno di 30 euro; molti libri di medicina o ingegneria costano 100 euro. Vorrei essere chiaro, non si tratta di fare l'apologia di certi comportamenti o azioni e che potrebbero pur essere negativi. Proviamo a dire piuttosto quello che c'è dietro: comprendiamo come figli di famiglie a reddito fisso sono tagliati fuori dall'acquisto dei libri e di questo l'editoria non si preoccupa».

Dai testi universitari al consumo del divertimento, esiste una «illegalità di massa» legata al copyright: decine di ragazzi fotocopyano testi, scaricano musica da internet, duplicano cd e dvd. In questi ambiti è indistinguibile il concetto - la percezione - di legalità e illegalità?

«Non parlerei di "illegalità di massa", piuttosto di illegalità diffusa: non è di massa poiché non sono comportamenti collettivi ma comportamenti individuali aggregati. Funzionano per passa parola oppure per inclinazione spontanea. C'è anche una stupidità di fondo nel non riconoscere tra loro i fenomeni, come dimostrano queste pubblicità demenziali, "non piratare un disco, non copiare un film". Se ci fosse più possibilità di spesa ed i costi fossero ragionevolmente abbattuti, non per consumismo, ma per praticità, il mercato ripartirebbe anche con l'acquisto del pezzo. Anche per i libri è un discorso ridicolo perché lo sconto in realtà avviene tra aspettative e bisogni culturali di massa e situazioni monopolistiche: le case che producono cd o le grandi case distributrici che le vendono si contano sulle dita, sono loro che fanno i prezzi di mercato. Questo circuito si morde la coda e produce necessariamente comportamenti di questo tipo».

Intravedendo sullo sfondo di queste sue considerazioni la crisi del Welfare, esiste un rapporto (una riflessione), aldilà del facile assunto letterario-politico brechtiano della Banca, tra la microillegalità ed una illegalità dilagante delle classi dirigenti?

«È una questione molto complicata. Così come sono emerse due "Americhe" totalmente diverse, stanno profilandosi sul piano politico varie "Italie". Sono almeno due, con tutte le somiglianze e le differenze, le Italie che si confrontano avendo una percezione diversa del problema. Temo però che anche nell'Italia dell'Opposizione non ci sia una fortissima percezione dell'illegalismo proprietario, una volta detto dei "colletti bianchi", che oggi potremmo chiamare illegalismo in doppio petto. Non si è riusciti a comunicare l'idea che con Berlusconi c'era qualcosa di "eccezionale" perché è effettivamente uno Stato d'eccezione un paese dove un super ricco si impadronisce in modo legale dello Stato facendo proliferare i suoi interessi in modo più o meno corretto. Probabilmente perché è così diffusa l'illegalità nell'industria, nell'economia, nella finanza, nel management, che questa rientra nel sistema, divenendo legale. Decine di imprese partecipano in maniera truffaldina al bando per i fondi sociali europei, è la norma. Berlusconi quindi realizza in grande ciò che nel nostro sistema sociale è a disposizione, in piccolo, per tanti. Quello che accade in un lungo periodo produce delle mutazioni di carattere antropologico: questa è la mancanza di comprensione della politica, con dei concetti mutevoli e di un diritto costantemente in formazione».